

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

ATTI ARCIVESCOVILI

Il Pericolo Protestante

Venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi in Gesù Cristo,

Consapevole dei gravi doveri che incombono al Vescovo, ho coscienza di non aver lasciato sfuggire occasione di interessarmi del mio meglio della formazione cristiana della gioventù affidata alle mie cure pastorali, persuaso quale sono che nella buona educazione della nuova generazione si incentrano le migliori speranze della religione e della patria.

E non può essere che di grave dolore per un Vescovo il constatare come i pericoli spirituali e fisici per l'inesperta età giovanile vadano di giorno in giorno crescendo per il dilagare della immoralità attraverso una sfrenata brama di divertimenti, di balli, teatri, cinematografi, letture perverse, a cui si aggiunge l'imperversare di una moda sfacciata, sommamente invereconda e alimentatrice delle più basse passioni, termometro ben doloroso del decadimento del pubblico costume. Mentre sopra questi pericoli, così esiziali alla virtù ed alla salute temporale ed eterna della nostra gioventù, richiamo ognora la vostra attenzione, e vi scongiuro perchè nella vostra prudenza e zelo avviate ai mezzi migliori per un'efficace ed intensa opera di preservazione e di difesa, sento oggi imperioso il dovere di interessare la più sollecita vostra cooperazione contro un altro pericolo estremamente grave che minaccia la fede dei nostri giovani. Questo pericolo, forse l'avrete già rilevato voi stessi, amati Parroci, si verifica in una ripresa più intensa fra noi di *propaganda protestante*.

Nessuno ignora come la nostra cara Patria, eletta da Dio ad essere centro della sua Chiesa, abbia sempre resistito, almeno nella gran massa, a tutti i tentativi, che, attraverso i secoli, principi ed emissari stranieri o anche qualche disgraziato apostata nostrano, e specialmente la setta diabolica della Massoneria e altre affini, hanno fatto perchè l'anima italiana rigettasse la Fede cattolica apostolica e romana dei suoi padri, quella Fede che fu ed è il suo tesoro più prezioso e il segreto delle sue glorie e della sua grandezza.

Il popolo italiano ha i suoi difetti senza dubbio come ogni altro, ma, grazie a Dio, l'eresia, lo scisma e l'apostasia dalla fede cattolica non ha mai allignato nel suo seno.

Fin dal principio di questo secolo, però, con particolare accanimento varie sette protestanti calarono sull'Italia, come su una terra di conquista, col pretesto di *evangelizzarla* ossia di *protestantizzarla*.

Colla complicità o almeno colla tolleranza dei governi allora dominanti, fu possibile ai protestanti di impiantarsi qua e là, guadagnando terreno per lo più soltanto in mezzo ai deseredati dalla fortuna o presso gente di condotta poco cristiana.

La S. Sede Apostolica con vigile cura gettò più volte l'allarme e già l'immortale Pontefice Leone XIII per opporre un argine al dilagare della propaganda protestante nell'eterna Città, fondava nel 1899 l'« *Opera primaria della preservazione della fede in Roma* », opera a cui il santo Pontefice Pio X dava un grande sviluppo. Chè, se la propaganda delle sette non riusciva ad ottenere molte apostasie, riusciva, però, e riesce ognor più a diffondere quell'*indifferentismo religioso* così grave ed esiziale per le anime specialmente giovanili.

Tra queste sette una specialmente, approfittando del periodo della guerra, riuscì ad estendere la sua attività, aiutata da una forte organizzazione, da copiosissimi mezzi finanziari e dalla troppo compiacente ospitalità italiana. Intendo parlare della « *Associazione Cristiana dei giovani* » designata ordinarmente colla sigla I. M. C. A.

L'urante la guerra l'*Imca*, mascherando per un certo tempo le proprie finalità, offriva soccorsi ed attrezzi ginnastici financo a Società cattoliche di assistenza militare, diffondendo contemporaneamente milioni di copie dei suoi opuscoli, nei quali troppo pochi, forse, scopersero subito la malcelata insidia delle dottrine protestanti.

Passata la guerra, l'associazione gettò la maschera e si mostrò per quello che veramente è, e cioè, come ebbe a scrivere un illustre deputato, l'On. Martire « uno strumento dell'insidia antipatriottica » ed anticattolica organizzata a grande stile dai protestanti delle varie sette, specialmente degli americani battisti e metodisti. Come tale essa opera secondo il sistema caro a tutte le organizzazioni settarie che vogliono sfruttare la buona fede del nostro popolo: sotto le formole vaghe di un umanitarismo cristiano, superiore alle confessioni religiose, cerca di tendere l'agguato contro la Chiesa cattolica e la tradizione religiosa del nostro paese.

Forte di potenti energie finanziarie — come povera di energie spirituali — l'*Imca* vorrebbe essere all'avanguardia di quella *propaganda evangelica* che dovrebbe *civilizzare e cristianizzare* l'Italia... »

E per ottenere questo scopo si vale di mille mezzi — campi sportivi, vasche da nuoto, alberghi economici, scuole d'inglese, biblioteche, riviste, conferenze, circoli, ricreatori... e quanto altro costituisce per la gioventù un'attrattiva irresistibile — e tutto ciò gratuitamente o con lieve spesa.

La documentazione della natura e degli scopi perseguiti dall'*Imca* fu largamente fatta dalla stampa cattolica e specialmente dall'autore-

volissimo periodico la *Civiltà Cattolica* (1) che smaschera l'insidiosissima opera di disgregazione della coscienza cattolica che in mezzo alla gioventù l'Imca va compiendo, specialmente nelle nazioni più Cattoliche dell'America Latina ed in Italia, strumento astutissimo non solo dell'eresia metodista, ma anche della setta nemica giurata della Chiesa Cattolica: la massoneria. Degli scopi anticattolici ed antiitaliani di tale associazione, dalla stampa nostra dimostrati, si ebbe anche un'eco in Parlamento, in cui il sottosegretario agli Affari esteri, rispondendo all'interrogazione di vari deputati, ammetteva che l'I.M.C.A. « *ha anche scopi confessionali protestanti*. Dispone di largo seguito e di cospicui mezzi finanziari che adopera per un'azione grandiosa, soprattutto di carattere culturale, educativo, politico, morale ed *anche religioso* ». (2)

Lasciando all'Autorità competente l'occuparsi degli scopi politici perseguiti dall'associazione, io devo occuparmi di ciò che direttamente e strettamente ha rapporto con il più grave dovere del pastorale ministero, quello cioè di vigilare con ogni cura sulla integrità del sacro tesoro della Fede, e alzare la voce contro tutti i pericoli e le insidie che lo minacciano.

Tanto più che la stessa S. Sede Apostolica con un gravissimo documento sollecitava, già dal 1920, i Vescovi a vigilare attentissimamente contro le mene insidiose delle sette acattoliche in genere e dell'Imca in ispecie « sostenuta anche da cattolici troppo ingenui che di essa ignorano la natura. Questa società, infatti, ostenta un sincero amore per i giovani, quasi ad essa nulla più importi che di giovare ai loro corpi ed alle loro menti; ma nel contempo rovina la loro Fede, affermando essere suo proposito *purificarla* e di impartire ad essi una miglior cognizione della vera vita — *al di sopra di ogni Chiesa e all'infuori di qualsivoglia Confessione religiosa* » (Cfr. l'opuscolo edito dall'ufficio centrale dell'Imca: che cosa è la I. M. C. A., ciò che si propone, ecc.).

E' lecito forse sperare qualche cosa di buono da coloro i quali, scossa interamente dall'animo la Fede, dopo aver felicemente riposato nell'ovile di Cristo, vanno poi ad esso vagando lontano, ove il piacere o il capriccio di ciascuno lo trascina? E la S. Sede Apostolica ricorda quindi ai Vescovi il gravissimo e speciale dovere di impegnarsi con ogni cura perchè « *i giovani siano conservati immuni dal contagio di tali società* », e fa obbligo agli Ordinari di dichiarare pubblicamente nelle loro singole diocesi che « le riviste, i periodici e gli altri scritti di tali società, veramente perniciosi per gli errori di razio-

(1) Cfr. *La Civiltà Cattolica*; 3 maggio 1919: *Il lavoro protestante in Italia*; 4 sett. 1920: *Ancora sull'opera protestante in Italia*; ed anche i numeri 17 genn., 21 febr., 6 giugno 1925, 20 febr. 1926, pag. 289 ecc.

(2) Cfr. *Atti Parlamentari*; Camera dei Deputati - Tornata del 19 giugno 1922, pag. 6438.

nalismo e d'indifferentismo religioso che cercano di seminare largamente nell'animo dei fedeli, sono ipso iure proibiti», a tenore del Codice di D. C. can. 1384, p. 2 e 1399, p. 4, e nominatamente ricorda *Fede e vita*, rivista mensile di cultura religiosa, organo della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa; *Bilychnis* e il *Testimonio* (1).

Dopo ciò come potrebbe il vescovo tacere senza tradire il proprio ministero dinanzi al reclutamento di tanta gioventù, che l'Imca va compiendo in questa nostra stessa città? L'aconfessionalismo, dietro cui tale società è pronta a nascondersi quando se ne smascherano le vere finalità, non può oramai più ingannare coloro che non si fermano alle sole apparenze e sono invece ben consci di tutto il male, che la sua propaganda compie nella coscienza cattolica di molti nostri cari giovani.

Consta infatti che molti, purtroppo, ingannati dalle subdole arti dell'Associazione e soprattutto attratti dai molteplici e lusinghieri mezzi di seduzione sopra accennati, accorrono in sempre maggior numero e, frequentando abitualmente i magnifici locali, partecipano alle sue molteplici organizzazioni sportive, appoggiano le sue iniziative e diffondono le sue pubblicazioni, facendosi così complici della deleteria propaganda protestante che la I. M. C. A. con diabolica astuzia persegue.

Voglio anche credere che da principio taluni, forse anche tutti, vi vadano attratti unicamente dai divertimenti e dai grandi vantaggi che loro vengono offerti senza punto badare, o forse senza neppure bene conoscere, gli intendimenti della Associazione. Sta però il fatto che le straordinarie comodità di divertimenti e favori di ogni genere, che l'associazione presta ai giovani, esercitano sopra di loro un fascino irresistibile, e costituiscono per essi un pericolo terribile. Infatti la frequenza, che in passato era limitata ma oggi è enormemente cresciuta e va ognor più crescendo, non può non arrecare danni incalcolabili. Basti osservare che il trattamento più che accaparrante che vien fatto ai giovani, avvicinando le persone, avvicina del pari gli animi, i quali finiscono per affezionarsi anche alla Istituzione, che procura loro tanti vantaggi. Poi il trovarsi del continuo al contatto con pastori e compagni di altra fede, il conversare familiarmente con essi, l'assistere alle loro conferenze non scevre di errori, la lettura dei loro libri e della stessa Bibbia e Vangelo falsificati secondo l'uso protestante... insensibilmente toglie nei giovani qualsiasi titubanza o ripugnanza che potesse essere in loro da principio, sia verso il protestantesimo e sia verso i fautori di esso, in modo che qualsiasi distanza resta tolta e il passo di adesione alla setta viene di conseguenza facilitato assai.

(1) *Acta Ap. Sedis* - n. 14, 17 Dec. 1920: Suprema S. Congr. S. Officii: Epist. ad locorum Ordinarios...

Quello che stupisce e addolora maggiormente è la connivenza dei genitori, i quali per un materiale guadagno permettono ai propri figliuoli di esporsi a così gravi pericoli di perdere la fede e rovinarsi spiritualmente per sempre! Quale cecità e responsabilità in loro!

Voi però comprendete, VV. FF., e FF. CC., come il Vescovo non possa tacere in così grave frangente; dovrebbe rendere conto al Signore se non desse il grido d'allarme!

Nè crediate esagerato il mio timore e il mio grido: no affatto! Dovremmo forse aspettare che il male dilaghi maggiormente, che i focolari di infezione protestante si moltiplichino ancora e che torni più difficile o impossibile ogni rimedio?

Quale rimorso e dolore per noi se per un malconsigliato silenzio fossimo causa di rovina anche ad un'anima sola affidata alle nostre cure!

E' perciò che io mi rivolgo a voi, carissimi Parroci, specie della città di Torino, nonchè a tutti i genitori, educatori ed insegnanti cattolici, perchè poniate ogni vostra cura e zelo, in chiesa, in casa, in scuola, da per tutto, onde mettere in guardia i giovani da voi dipendenti contro l'insidia protestante in genere e contro la Società Imca in specie, come quella, che, coi suoi mezzi attraentissimi di propaganda, costituisce per loro il pericolo più grave ed immediato di perdere la fede.

Persuadete coloro, che incautamente vi avessero dato il nome, di ritirarsi immediatamente, e quelli che ne frequentano i locali di non mettersi più piede, ricordando loro anche le *pene gravissime che la Chiesa ha stabilito contro gli eretici, apostati, e chi scientemente in qualsiasi modo coopera alla propagazione dell'eresia*. (Cod. I. C. can. 2314 2319).

Ricordate ai fedeli il grave dovere di sostenere sia moralmente che materialmente le nostre associazioni cattoliche specialmente giovanili, affinchè possano meglio consolidarsi e raggiungere il loro fine eminentemente religioso, e patriottico. Quante di esse vivono stentatamente per mancanza di mezzi, e non possono per questo esercitare conforme al bisogno il loro apostolato religioso di preservazione e di difesa cattolica secondo lo spirito dei loro Statuti!

E' noto che i larghissimi mezzi di cui dispone la Società Imca non le vengono tutti e solo dall'America, giacchè essa riceve pure cospicui aiuti anche da italiani facoltosi.

Quanto è doloroso il vedere come i figli delle tenebre sono proprio sempre più prudenti dei figli della luce, come disse il Divin Salvatore!

Purtroppo vi hanno molti facoltosi anche fra noi, i quali, mentre sono generosissimi nel soccorrere i bisogni materiali, nulla danno per le opere di vera ristaurazione morale e soprattutto per la educazione e

formazione cristiana della gioventù, che costituisce l'unica speranza di un migliore avvenire anche per la società.

Fate comprendere, VV. FF., che la carità deve essere ordinata nel senso che, come lo spirito ha la precedenza sulla materia, così le virtù e le opere morali sono prima delle materiali, e devono promuoversi ed aiutarsi di preferenza. Perciò le opere di azione cattolica, e le giovanili particolarmente, che mirano più direttamente alla vera educazione e formazione degli animi alla virtù, devono aiutarsi di preferenza nell'interesse stesso del privato e pubblico bene. E chi favorisce queste opere deve certamente aspettarsi che si compia in lui la promessa dello Spirito Santo il quale disse che *qui ad iustitiam erudiunt multos fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates* (Daniel. XII, 3).

Ho fiducia, VV. FF. e FF. DD. che darete a questa mia lettera tutta l'importanza che essa ha, e non la perdonerete a fatica per impedire la lattura di una propaganda estremamente esiziale non solo alle anime ma allo stesso civile consorzio quale è la propaganda protestante. Ma affinché l'opera nostra torni efficace dobbiamo invocare l'aiuto del Signore. Pregate e fate pregare perchè il buon Dio illumini la mente di questi nostri fratelli, che son fuori della vera chiesa di G. C., acciò si convincano del loro errore e si ravvedano. E' questo il nostro desiderio più ardente, e cioè, che quanti non conoscono la verità l'abbiano a conoscere e ad abbracciarla affinché possano del pari raggiungere la loro eterna salvezza.

In particolare poi a tutti i carissimi Parroci raccomando vivissimamente di mettere sull'avviso i fedeli del grave dovere che hanno tutti i cattolici: a) di evitare qualsiasi contatto coi protestanti per il pericolo di aderire alle loro dottrine, e in particolare sono obbligati di astenersi dal partecipare alle loro conferenze, riunioni ecc. b) sono gravemente proibiti di leggere diffondere e in qualsiasi modo aiutare le pubblicazioni periodiche delle società protestanti, come pure i libri che comunque trattano di cose religiose pubblicati per loro cura. c) è poi grave colpa dare il proprio nome a qualsiasi società o setta protestante qualunque sia il suo nome, e in particolare resta proibito di appartenere alla Società *Imca*.

A salvaguardare i Soci delle nostre Associazioni cattoliche dal grave pericolo, faccio obbligo agli Assistenti Ecclesiastici e ai Presidenti di esse di radare dalla propria Associazione quei Soci, che, *anche senza essersi iscritti*, frequentassero i locali dell'I.M.C.A. e di altre società protestanti.

Ritengo infine mio dovere di estendere qui a Torino, l'opera Pontificia per la preservazione della Fede quale fu costituita a Roma dal Sommo Pontefice Leone XIII d. s. m. collo scopo tassativo di difendere il tesoro della Fede in mezzo a noi con tutti i mezzi, che la Commissione appositamente eletta avviserà al nobilissimo scopo. Fiducioso

che il Signore benedirà a quest'opera e ci darà grazia di fare argine alla nefasta e deleteria propaganda protestante per liberare la nostra cara Arcidiocesi dal più funesto dei pericoli, invoco sopra tutti le più elette benedizioni del Cielo.

Torino, 15 Gennaio 1928

aff.mo in G. C.

* GIUSEPPE Card. Arcivescovo—

AVVERTENZA. — Si pregano i RR. Paroci di leggere la presente lettera in una funzione di maggior concorso.

Per l'insegnamento religioso nelle scuole

Venerabili Fratelli,

Vi è noto il consolante avviamento dell'insegnamento religioso anche nelle scuole medie della città ed Archidiocesi, ma è pure a vostra conoscenza la grave spesa che si deve incontrare al riguardo.

Per questo si è fatto ripetutamente appello alla carità dei diocesani ma non fu possibile raggiungere il fabbisogno, né è possibile una maggior economia, anzi occorrerebbe una spesa superiore per raggiungere i frutti che si desiderano e che si potrebbero effettivamente ottenere quando non mancassero i mezzi necessari.

Desideroso almeno di assicurare un contributo, se non sufficiente, almeno sicuro, inoltrai umile domanda alla S. Sede per ottenere l'indulto di far applicare per uno scopo così importante da tutti i Paroci della Diocesi una *Santa Messa mensile* di quelle che sarebbero tenute ad applicare *pro populo*.

La Santa Sede annuì benignamente alla mia domanda, e con ven. Rescritto della S. C. del Concilio in data 17 Dicembre u. s. mi concedeva le necessarie facoltà, in virtù delle quali *DISPENSO* tutti i RR. Paroci dell'Archidiocesi da una *Messa pro populo mensile* col *OBBLIGO TASSATIVO* però di *APPLICARE* detta Messa *ad mentem offerentis* ovvero *ad mentem Curiae vel Episcopi*, allo scopo suindicato e cioè che la elemosina vada per il fabbisogno delle scuole di Religione. Sono vivamente pregati i Sigg. Paroci di far tenere alla Curia Arcivescovile *semestralmente* o *in fine d'anno* la elemosina delle messe celebrate *ad mentem offerentis* col *CONFESSO* di aver celebrato *ad mentem Curiae vel Episcopi*.

Persuasio che ogni Paroco si farà dovere di usare di questo apostolico indulto, che a lui non reca aggravio o sacrificio alcuno ma gli vale a contribuire ad un'opera di altissimo bene, vi ringrazio anticipatamente e vi benedico tutti di cuore.

Torino, 15 Gennaio 1928

aff.mo in G. C.

* GIUSEPPE Card. Arcivescovo

La parola del Papa

Venerabili Fratelli,

Ho il piacere di comunicarvi due importantissimi Documenti Pontifici e cioè: la Lettera Enciclica del N. Santo Padre Papa Pio XI sulla *Unione delle Chiese*, e la *Allocuzione* da Lui tenuta al Collegio degli Eminentissimi Cardinali in occasione degli auguri a Lui presentati per le feste Natalizie. Nell'Enciclica l'Augusto Pontefice, rilevando la tendenza generale di una unione internazionale dei popoli, deplora che taluni vogliano trasferirla dall'ordine politico a quello religioso, accomunando la vera Religione alle false, quasi si equivalessero. Contro un così esiziale errore il Pontefice vuole che i Vescovi mettano in guardia i loro fedeli, e chiariscano il principio della vera unità religiosa da promuoversi.

Il S. Padre, messo in chiaro che Dio non è solo creatore ma rivelatore all'uomo della vera religione, — ossia del modo col quale vuole essere da lui onorato ed amato; — ne deduce logicamente che, avendo parlato Iddio, l'uomo non può più pensare e credere a suo talento, ma sì come Dio gli ha rivelato, e perciò come gli insegna la Chiesa da Lui fondata e costituita maestra e guida dei popoli e non come dicono le chiese dissidenti che la religione è cosa *soggettiva*. Dottrina questa che divide e mena all'indifferentismo ossia alla noncuranza di ogni religione. Confuta infine gli argomenti degli acattolici in favore della loro falsa tesi unionista, e li invita a ritornare e aderire tutti alla Chiesa Cattolica sottomettendosi al Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo.

Prego vivamente i Carissimi Parroci di ponderare come merita un Documento così prezioso e poscia farlo conoscere ai proprii parrocchiani in quel miglior modo che essi crederanno.

Prego pure RR. Sigg. Parroci di leggere con attenzione l'*Allocuzione* che il S. Padre tenne al S. Collegio Cardinalizio in occasione degli Auguri Natalizii. E' un magnifico discorso che ci manifesta tutto il grande e paterno cuore dell'Augusto Pontefice. Manifesta Egli le sue consolazioni e i suoi dolori e ci dà esempio di immensa fiducia in Dio. Si rallegra dell'insegnamento religioso qui in Italia e ne trae lieti auspici, mentre però lamenta la chiusura di Oratorii senza ragione alcuna, e ribadisce la sua volontà circa il movimento cattolico; però vuole che le Associazioni Cattoliche abbiano carattere esclusivamente religioso.

Questo discorso che trasfonde in noi le amarezze e le gioie del Padre Comune deve stringerci sempre più a Lui coll'affetto del cuore e colla viva fiducia nella preghiera. Preghiamo davvero e con fervore per il Papa e secondo tutte le sue sante intenzioni e, uniti con Lui, lo saremo con Gesù Cristo, di cui Egli è Vicario, e meriteremo le sue grazie più elette, di cui vi sia pegno la benedizione, che imparto di cuore.

Torino, 16 Gennaio 1928.

Vostro aff.mo in G. C.

* GIUSEPPE CARD. ARCIVESCOVO.

ATTI DELLA SANTA SEDE

L'Enciclica Pontificia sull'unità della Chiesa.

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi Primate Arcivescovi Vescovi e agli altri Ordinari aventi con l'Apostolica Sede pace e comunione.

PIO PP. XI

Venerabili Fratelli,

Salute e Apostolica Benedizione.

Noi mai forse per l'addietro al cuore degli uomini si apprese così vivo, come vediamo accadere ai nostri giorni, il desiderio di afforzare e di estendere a comun bene dell'umana società quelle relazioni fraterne onde siamo tra noi strettamente uniti per i vincoli della medesima natura ed origine. Infatti, non godendo ancora le nazioni pienamente dei doni della pace, scoppiando anzi in qualche parte i dissidi antichi e nuovi in sedizioni e lotte civili; nè potendosi d'altro lato dirimere le controversie assai numerose che riguardano la tranquillità e la prosperità dei popoli, ove non intervenga l'azione e l'opera concorde di coloro che governano gli Stati e ne reggono e promuovono gli interessi, facilmente si comprende — tanto più che convengono ormai tutti intorno all'unità del genere umano — come siano molti quelli che bramano vedere ognor più unite tra di loro le varie nazioni, a ciò portate da questa fratellanza universale.

Intento non dissimile si studiano alcuni di ottenere in ciò che riguarda l'ordinamento della Nuova Legge promulgata da Gesù Cristo Signor Nostro. Persuasi che rarissimamente si trovano uomini privi di ogni sentimento religioso, sembrano trarne argomento a sperare che i popoli, per quanto dissenzienti gli uni dagli altri in materia di religione, pure siano per convenire senza difficoltà nella professione di alcune dottrine, come su un fondamento comune di vita spirituale. Perciò sogliono indire congressi, riunioni, conferenze, con largo intervento di persone e invitarvi promiscuamente tutti a discutere, e infedeli di ogni gradazione, e cristiani, e persino coloro che miseramente apostatarono da Cristo o che con ostinata pertinacia negano la divinità della sua Persona e missione.

Vie sbagliate

Non possono certo ottenere l'approvazione dei cattolici tali tentativi fondati come sono sulla falsa teoria che suppone buone e lodevoli tutte le religioni; perchè tutte, quantunque in maniera diversa, tuttavia manifestano e significano egualmente quel sentimento a tutti congenito per il quale ci sentiamo portati a Dio e all'ossequente riconoscimento del suo dominio. Orbene i seguaci di siffatta teoria non soltanto sono nell'inganno e nell'errore, ma ripudiano la vera religione depravandone il concetto e piegano passo passo al naturalismo e all'ateismo; donde chiaramente consegue che quanti aderiscono ai fautori di tali teorie e tentativi si allontanano del tutto dalla religione rivelata da Dio.

Ma dove sotto l'apparenza di bene si cela più facilmente l'inganno è quando si tratta di promuovere l'unità fra tutti quanti i cristiani. Non è forse giusto — si va ripetendo — anzi non è forse conforme al dovere che quanti invocano il nome di Cristo si astengano dalle reciproche recriminazioni e si stringano una buona volta coi vincoli di vicendevole carità?

E chi oserebbe dire di amare Gesù Cristo se non si adoperasse con tutte le forze ad eseguire il desiderio di Lui, che pregò il Padre perchè i suoi discepoli fossero « una cosa sola »? E lo stesso Gesù Cristo non volle forse che i suoi discepoli si contrassegnassero e si distinguessero dagli altri per questa nota, dell'amore cioè vicendevole: « in ciò conosceranno tutti che siete miei discepoli se vi amerete l'un l'altro »? E volesse il Cielo, soggiungono, che tutti quanti i cristiani fossero « una cosa sola »; sarebbero assai più in grado di allontanare la peste dell'empietà, la quale serpeggiando e diffondendosi ogni giorno più, minaccia di travolgere il Vangelo.

Questi ed altri simili argomenti arrecano ed amplificano quei che si chiamano *pancristiani*; e costoro nonchè restringersi a piccoli e rari gruppi, sono invece cresciuti, per così dire, a schiere intere, riunendosi in società largamente sparse per lo più sotto la direzione di uomini acattolici, pur fra di loro dissenzienti in materia di fede.

Danni e illusioni.

E intanto si promuove l'impresa con tale operosità, da conciliarsi qua e là numerose adesioni e da cattivarsi perfino l'animo di molti cattolici con la lusinghevole speranza di riuscire ad un'unione che sembra rispondere ai desideri di Santa Madre Chiesa, alla quale certo nulla sta maggiormente a cuore che il richiamo e il ritorno dei figli erranti al suo grembo. Ma sotto queste insinuanti blandizie di parole si nasconde un errore assai grave che varrebbe a scalzare totalmente i fondamenti della fede cattolica.

Pertanto, imponendoci la coscienza del Nostro Apostolico ufficio di non permettere che il gregge del Signore venga sedotto da danno e illusioni, richiamiamo, o Venerabili Fratelli, il vostro zelo contro sì gran pericolo, sicuri come siamo che per mezzo dei vostri scritti e della vostra parola giungeranno più facilmente al popolo e dal popolo saranno meglio intesi i principi e gli argomenti che siamo per esporre. Così i cattolici sapranno come giudicare e regolarsi ove si tratti di iniziative intese a procurare in qualsivoglia maniera l'unione in un corpo solo di quanti si dicono cristiani.

Dio, Fattore dell'Universo, ci creò perchè lo conoscessimo e lo servissimo: ne segue che Egli ha pieno diritto di essere da noi servito. Avrebbe bensì potuto Iddio per il governo dell'uomo prescrivere soltanto la pura legge naturale, da lui scolpitagli in cuore nella stessa creazione e con ordinaria sua provvidenza regolare i progressi di questa medesima legge. Invece preferì imporci dei precetti, e nel corso dei secoli, ossia dalle origini del genere umano alla venuta e alla predicazione di Gesù Cristo, egli stesso volle insegnare all'uomo i doveri che astringono gli esseri ragionevoli al loro Creatore. « Iddio che molte volte e in molte guise parlò un tempo ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figliuolo ».

L'unica vera fede.

Dal che consegue non potersi dare vera religione fuori di quella che si fonda sulla parola rivelata da Dio, la quale rivelazione, cominciata da principio e continuata nell'Antico Testamento, fu compiuta poi nel Nuovo dallo stesso Gesù Cristo. Orbene, se Dio ha parlato e che abbia veramente parlato è storicamente certo, tutti comprendono che è dovere dell'uomo credere assolutamente alla rivelazione di Dio e ubbidire in tutto ai suoi comandi: e appunto perchè rettamente l'una cosa e l'altra noi adempissimo, per la gloria divina e la salvezza nostra, l'Unigenito Figlio di Dio fondò su la terra la sua Chiesa. Quanti perciò si professano cristiani, pensiamo

bene che non possano non credere alla istituzione di una Chiesa e di una Chiesa sola per opera di Cristo, ma se si indaghi inoltre quale essa debba essere secondo la volontà del suo Fondatore, allora non tutti sono consenzienti.

Fra essi, infatti, un buon numero negano, a mo' d'esempio, che la Chiesa di Cristo debba essere visibile almeno nel senso che debba apparire come un solo corpo di fedeli, concordi in una sola e identica dottrina, sotto un unico magistero e governo, intendendo per Chiesa visibile nient'altro che una Società formata dalle varie comunità cristiane, benchè aderiscano chi ad una chi ad altra dottrina, anche se dottrine fra loro opposte.

Invece Cristo nostro Signore fondò la sua Chiesa come società perfetta, di sua natura esterna e sensibile, affinchè proseguisse nel tempo avvenire l'opera della salvezza del genere umano, sotto la guida di un solo capo, col magistero di viva voce, con l'amministrazione dei sacramenti, fonti della grazia celeste; perciò nelle sue parabole Egli la dichiarò simile a un regno, a una casa, a un ovile, a un gregge. Tale Chiesa così meravigliosamente costituita, morti il suo Fondatore e gli Apostoli, che primi la propagarono, non poteva assolutamente cessare ed estinguersi, poichè ad essa era stato affidato il compito di condurre alla salvezza eterna tutti gli uomini, senza distinzione di tempo e di luogo: « Andate adunque e insegnate a tutte le genti ». Ora nel continuo adempimento di questo ufficio verrà forse meno alla Chiesa il valore e l'efficacia, se è continuamente assistita dallo stesso Cristo, secondo la solenne promessa: « Ecco ch'io sono con voi in tutti i giorni sino alla consumazione del mondo »?

Necessariamente quindi non solo la Chiesa di Cristo deve sussistere oggi, domani e sempre, ma di più deve sussistere quale appunto fu al tempo apostolico, se non vogliamo dire, ciò ch'è assurdo, che Gesù Cristo o sia venuto meno al suo intento, o abbia errato quando affermò che le porte d'inferno non avrebbero mai prevalso contro la sua Chiesa.

Una falsa opinione da confutare.

E qui si presenta l'opportunità di chiarire e confutare una falsa opinione, da cui sembra dipenda tutta la presente questione e tragga origine la molteplice azione degli acattolici, cospirante, come abbiamo detto, alla riunione delle chiese cristiane.

I fautori di questa iniziativa quasi non rifiniscono di citare le parole di Cristo: « che tutti siano una cosa sola... Si farà un solo ovile e un solo pastore »; nel senso però che quelle parole esprimano un desiderio e una preghiera di Gesù Cristo ancora inappagati. Sostengono infatti, che l'unità della fede e del governo, nota distintiva della vera e unica Chiesa di Cristo, non sia quasi mai esistita prima d'ora e neppure oggi esista; essa può essere sì desiderata e forse in futuro potrebbe anche essere raggiunta mediante la buona volontà dei fedeli, ma rimarrebbe, intanto, un puro ideale. Dicono inoltre che la Chiesa per sè o di natura sua è divisa in parti, ossia che consta di moltissime chiese o comunità particolari, le quali separate sinora, pur avendo comuni alcuni punti di dottrina, differiscono tuttavia in altri; che a ciascuna competono gli stessi diritti; che la Chiesa al più fu unica ed una dall'età apostolica sino ai primi Concilii Ecumenici.

Quindi soggiungono, che messe totalmente da parte le controversie e le vecchie differenze di opinioni che sino ai giorni nostri tennero divisa la famiglia cristiana, con le rimanenti dottrine si dovrebbe formare e proporre una norma comune di fede, nella cui professione tutti si possano non solo riconoscere, ma sentire fratelli; e che soltanto se unite da un patto universale, le molte chiese o comunità saranno in grado di resistere vali-

damente e con frutto ai progressi dell'incredulità. Così, Venerabili Fratelli, si va dicendo comunemente.

Vi sono però di quelli che affermano e concedono che troppo sconsigliatamente il Protestantismo rigettò alcuni punti di fede e qualche rito del culto esterno, certamente accettabili ed utili, che la Chiesa Romana invece conserva. Ma tosto soggiungono che questa stessa Chiesa corrompe l'antico cristianesimo aggiungendo e proponendo a credere parecchie dottrine non solo estranee, ma contrarie al Vangelo, tra le quali annoverano, come principale, quella del Primato di giurisdizione, concesso a Pietro e ai suoi successori nella Sede Romana. Tra costoro ci sono anche alcuni, benchè pochi in verità, i quali concedono al Romano Pontefice un primato di onore o una certa giurisdizione e potestà; facendola però derivare non dal diritto divino, ma in certo qual modo dal consenso dei fedeli; ed altri giungono perfino a volere lo stesso Pontefice a capo di quelle loro, diciamo così, variopinte riunioni. Che se è facile trovare molti acattolici che predicano con belle parole la fraterna comunione in Gesù Cristo, non se ne rinvieni pur uno a cui cada in mente di sottomettersi al governo del Vicario di Gesù Cristo o prestare orecchio al suo magistero.

E intanto affermano di voler ben volentieri trattare con la Chiesa Romana, ma con eguaglianza di diritti, cioè da pari a pari; nè sembra dubbio che se potessero così trattare, lo farebbero con l'intento di giungere a una convenzione la quale permettesse loro di conservare quelle opinioni che li tengono finora fuori dell'unico ovile di Cristo.

A tali condizioni è chiaro che la Sede Apostolica non può in nessun modo partecipare alle loro riunioni e che in nessun modo possono i cattolici aderire o prestare aiuto a siffatti tentativi; se ciò facessero, darebbero autorità ad una falsa religione cristiana, assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo.

La verità non scende a patti.

Ma potremo Noi tollerare l'iniquissimo tentativo di vedere trascinata a patteggiamenti la verità e la verità divinamente rivelata? Chè qui appunto si tratta di difendere la verità rivelata. Gesù Cristo inviò per l'intero mondo gli Apostoli a predicare il Vangelo a tutte le nazioni, e perchè in nulla avessero ad errare volle che anzitutto essi fossero ammaestrati in ogni verità dallo Spirito Santo; forse che questa dottrina degli Apostoli venne del tutto meno o si offuscò talvolta nella Chiesa, diretta e custodita da Dio stesso? E se il nostro Redentore apertamente disse che il suo Vangelo riguardava non solo il periodo apostolico, ma anche le future età, poté forse l'oggetto della fede col trascorrere del tempo divenire tanto oscuro e incerto da doversi tollerare oggi opinioni fra sè contrarie? Se ciò fosse vero, si dovrebbe parimenti dire che la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e la perpetua permanenza nella Chiesa dello stesso Spirito e financo la predicazione di Gesù Cristo da molti secoli hanno perduto ogni efficacia e utilità, il che affermare sarebbe bestemmia.

Di più, l'Unigenito Figlio di Dio non solo comandò ai suoi messi di ammaestrare tutte le nazioni, ma anche obbligò tutti gli uomini a prestar fede alle verità che loro fossero annunziate « dai testimoni preordinati da Dio », e al suo precetto impose la sanzione: « chi crederà e sarà battezzato, andrà salvo; chi poi non crederà, sarà condannato ». Ora questo doppio comando di Cristo, da osservarsi necessariamente, di insegnare cioè e di credere per aver l'eterna salvezza, neppure si potrebbe comprendere se la Chiesa non proponesse intera e chiara la dottrina evangelica e non fosse immune da ogni pericolo di errore nell'insegnarla. Perciò va lungi dal vero

chi ammette bensì l'esistenza in terra di un deposito di verità, ma pensa poi che sia da cercarsi con tanto faticoso lavoro, con tanto diuturno studio e dispute, che a mala pena possa bastare la vita di un uomo per trovarlo e goderne; quasi che il benignissimo Iddio avesse parlato per mezzo dei Profeti e del suo Unigenito perchè pochi soltanto, e già molto avanzati negli anni, imparassero le verità da lui rivelate, e non per imporre una dottrina morale che dovesse reggere l'uomo in tutto il corso della sua vita.

Concezioni assurde.

Potrà sembrare che questi *pancristiani*, tutti occupati nell'unire le chiese, tendano al fine nobilissimo di fomentare la carità fra tutti i cristiani; ma come mai potrebbe la carità riuscire in danno della fede?

Nessuno certamente ignora che lo stesso apostolo della carità, San Giovanni, il quale nel suo Vangelo pare abbia svelato i segreti del Cuore sacratissimo di Gesù e che sempre soleva inculcare ai discepoli il nuovo comandamento: « Amatevi l'un l'altro », ha vietato assolutamente di aver rapporti con coloro i quali non professano intera ed incorrotta la dottrina di Cristo: « Se alcuno viene da voi e non porta questa dottrina, non ricevetelo in casa e non lo salutate nemmeno ». Quindi appoggiandosi la carità, come su fondamento, sulla fede integra e sincera, è necessario che i discepoli di Cristo siano principalmente uniti dal vincolo dell'unità di fede. ,

Come adunque si potrebbe concepire una Società cristiana, i cui membri, anche quando si trattasse dell'oggetto della fede, potessero ritenere ciascuno il proprio modo di pensare e giudicare, benchè contrario alle opinioni degli altri?

Occorre un solo magistero.

E in che modo, di grazia, potrebbero degli uomini che seguono sentenze contrarie, far parte di una sola ed eguale Società di fedeli? Come, per addurre alcuni esempi, chi afferma che la sacra Tradizione è fonte genuina della divina Rivelazione e chi lo nega; chi tiene per divinamente costituita la gerarchia ecclesiastica formata di vescovi, sacerdoti e ministri, e chi asserisce che è stata a poco a poco introdotta dalla condizione dei tempi e delle cose; chi adora Cristo realmente presente nella santissima Eucaristia per quella mirabile conversione del pane e del vino, che vien detta, *transustanziazione*, e chi afferma che il Corpo di Cristo è ivi presente solo per la fede o per il segno e la virtù del Sacramento; chi riconosce nella stessa Eucaristia la natura di sacrificio e di sacramento, e chi sostiene che è soltanto una memoria o commemorazione della Cena del Signore; chi stima buona e utile la supplice invocazione dei santi che regnano con Cristo, sopra tutto della Vergine Maria Madre di Dio, e la venerazione delle loro immagini, e chi pretende che tale culto sia illecito, perchè contrario all'onore dell'unico mediatore di Dio e degli uomini, Cristo Gesù?

Da così grande diversità di opinioni non sappiamo come si prepari la via a formare l'unità della Chiesa, mentre questa non può sorgere che da un solo magistero, da una sola legge del credere e da una sola fede nei cristiani; sappiamo invece benissimo che da quella diversità è facile il passo alla noncuranza della religione; cioè all'indifferentismo e al così detto modernismo, il quale fa tenere da chi ne è miseramente infetto, che la verità dogmatica non è assoluta, ma relativa, cioè proporzionata alle diverse necessità dei tempi e dei luoghi e alle varie tendenze degli spiriti, non essendo essa basata su la rivelazione impassibile, ma su l'adattabilità della vita. Inoltre in materia di fede, non è lecito ricorrere a quella differenza

che si volle introdurre tra articoli *fondamentali* e *non fondamentali*, quasi che i primi si debbano da tutti ammettere e i secondi invece siano lasciati liberi all'accettazione dei fedeli.

La virtù soprannaturale della fede avendo per causa formale l'autorità di Dio rivelante, non permette tale distinzione. Sicchè tutti i cristiani prestano, per esempio, al dogma della Immacolata Concezione la stessa fede che al mistero dell'Augusta Trinità, e credono la Incarnazione del Verbo non altrimenti che il magistero infallibile del Romano Pontefice, nel senso ben inteso determinato dell'Ecumenico Concilio Vaticano. Nè per essere state queste verità con solenne decreto della Chiesa definitivamente determinate quali in un tempo e quali in altro, anche se a noi vicino, sono perciò meno certe e meno credibili; non è Dio che tutte le rivelò? Il magistero della Chiesa — che per divina Provvidenza fu stabilito nel mondo affinchè le verità rivelate si conservassero sempre incolumi e facilmente e con sicurezza giungessero a notizia degli uomini — benchè quotidianamente si eserciti dal Romano Pontefice e dai Vescovi in comunione con lui, ha però l'ufficio di procedere opportunamente alla definizione di qualche punto con riti e decreti solenni, se accada di doversi opporre più efficacemente agli errori e agli assalti degli eretici oppure di imprimere nelle menti dei fedeli punti di sacra dottrina più chiaramente e profondamente spiegati.

La voce concorde dei secoli.

Però con questo usare straordinario del magistero non si introducono invenzioni o si aggiunge alcun che di nuovo alla somma di quelle dottrine che, almeno implicitamente, sono contenute nel deposito della Rivelazione divinamente affidata alla Chiesa; ma o si dichiarano i punti che a parecchi forse ancora potrebbero sembrare oscuri o si stabiliscono come materia di fede verità che prima da taluno si reputavano controverse.

..

Pertanto, Venerabili Fratelli, facilmente si comprende, come questa Sede Apostolica non abbia mai permesso ai suoi di intervenire ai congressi degli acattolici; perchè non si può altrimenti fomentare la unità dei cristiani che procurando il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale essi un giorno infelicamente s'allontanarono, a quella sola vera Chiesa di Cristo che a tutti certamente è manifesta e, per volontà del suo Fondatore, deve restare sempre tale quale Egli stesso la istituì per la salvezza di tutti. Poichè la mistica sposa di Cristo nel decorso dei secoli non mai fu contaminata nè giammai potrà contaminarsi, secondo le belle parole di Cipriano:

« Non può adulterarsi la Sposa di Cristo: è incorrotta e pudica. Conosce una Casa sola, custodisce con casto pudore la santità di una sola stanza ».

Onde lo stesso santo Martire a buon diritto grandemente si meravigliava come qualcuno potesse credere «che questa unità la quale procede dalla divina stabilità, ed è saldata per mezzo di sacramenti celesti, possa scindersi nella Chiesa e separarsi per dissenso di volontà discordanti ». (1)

Essendo il corpo mistico di Cristo, cioè la Chiesa, uno, ben connesso e solidamente collegato, come il suo corpo fisico, sarebbe grande stoltezza dire che il corpo mistico può formarsi di membri disgiunti e separati.

(1) De cath. Ecclesiae unitate, 6.

Chiunque perciò non è con esso unito, non è suo membro nè comunica con il capo che è Cristo.

Orbene in quest'unica Chiesa di Cristo nessuno si trova, come nessuno persevera senza riconoscere e accettare con l'ubbidienza la suprema autorità di Pietro e dei suoi legittimi successori.

E al Vescovo Romano, come a sommo Pastore delle anime, non ubbidirono forse gli antenati di coloro che sono annebbiati dagli errori di Fozio e dei protestanti? Purtroppo i figli abbandonarono la casa paterna, ma non per questo essa andò in rovina, sostenuta come era dal continuo aiuto di Dio. Ritornino dunque al Padre comune; e questi, dimenticando le ingiurie già scagliate contro la Sede Apostolica, li riceverà con tutto l'affetto del cuore. Che se, come dicono, desiderano unirsi con Noi e con i Nostri, perchè non si affrettano a ritornare alla Chiesa « madre e maestra di tutti i seguaci di Cristo »? (1)

Ascoltino ancora le affermazioni di Lattanzio:

« Soltanto... la Chiesa cattolica è quella che ritiene il culto vero. Questa è la fonte della verità, questo il tempio di Dio, nel quale se alcuno non entrerà, o se alcuno da esso uscirà, resta lontano dalla speranza di vita e di salute. E non conviene che altri cerchi d'ingannare se stesso con dispute pertinaci. Qui si tratta della vita e della salute: alla quale se non si provvede con diligente cautela, verrà meno e si estinguerà ». (2)

« Unum sint... »

Adunque alla Sede Apostolica, collocata in questa città che i Principi degli Apostoli Pietro e Paolo consacrarono con il loro sangue; alla Sede « radice e matrice della Chiesa cattolica », (3) ritornino i figli dissidenti, non già con l'idea e la speranza che « la Chiesa del Dio vivo, la colonna e il sostegno della verità » faccia getto della integrità della fede e tolleri i loro errori, ma per sottomettersi al magistero e al governo di Lei. Volesse il Cielo che toccasse a Noi felicemente quanto sinora non toccò ai Nostri predecessori, di poter abbracciare con animo di padre i figli che piangiamo separati da Noi per funesta divisione; ed oh! il nostro divin Salvatore « il quale vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano al riconoscimento della verità », ascoltando le nostre ardenti preghiere si degnasse richiamare alla unità della Chiesa tutti gli erranti!

Al quale intento, senza dubbio gravissimo, invochiamo e vogliamo che si invochi l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della divina grazia, debellatrice di tutte le eresie e aiuto dei Cristiani, affinchè quanto prima ci impetri il sorgere di quel desideratissimo giorno, quando tutti gli uomini udiranno la voce del Suo divin Figlio « conservando l'unità dello Spirito mediante il vincolo della pace ».

Voi ben comprendete, Venerabili Fratelli, quanto Noi desideriamo questo ritorno; e bramiamo che ciò sappiano tutti i figli Nostri, non soltanto i cattolici, ma anche i dissidenti da Noi: i quali se imploreranno con umile preghiera i lumi celesti, senza dubbio riconosceranno la vera Chiesa di Cristo e in Essa finalmente entreranno, uniti con Noi in perfetta carità. Nell'attesa di tale avvenimento, auspice dei divini favori e testimone della paterna Nostra benevolenza, a Voi, Venerabili Fratelli, e al clero e al popolo vostro impartiamo di tutto cuore l'Apostolica Benedizione.

PIO PP. XI.

(1) Conc. Lateran. IV, c. 5.

(2) Divin. Instit. 4,30, 11-12.

(3) S. Cypr. Ep. 48 ad Cornelium, 3.

Allocuzione Natalizia del S. Padre Pio XI. 24 Dicembre 1927

Eravamo, dilettissimi figli, facili profeti quando, nella recentissima Allocuzione Concistoriale, mettevamo alle viste prossime occasioni per dire quello di cui allora, fors'anche contrariamente all'aspettativa di molti, credemmo più opportuno di tacere.

Al Sacro Collegio.

Eccoci di nuovo col Sacro Collegio adunato intorno a noi: Consesso questo sempre e per sè stesso ed anche per sè solo così solenne, oggi poi reso anche più solenne, come dalla contiguità delle sante feste natalizie e del vicino rinnovarsi dell'anno, così dalla magnifica cornice della Prelatura Nostra romana, e in particolar modo dalle parole dell'E.mo Cardinale decano del Sacro Collegio, quella parola sempre rifiorita di giovanile colorito, e nella quale palpita e squilla sempre giovane il cuore. Vogliamo anzi tutto rispondere a quello che di più caro questa parola Ci annunziava, vogliamo dire i voti e gli auguri del Sacro Collegio, e di quanti voi siete qui adunati, dilettissimi figli, Ci affrettiamo a rispondere a tutti gli auguri e voti vostri con ogni pienezza ed effusione di cuore, pregando Iddio benedetto, Egli che solo ne ha il segreto, che voglia corrispondervi con ogni pienezza e larghezza delle sue grazie. Vogliamo anche rispondere a tutti quegli altri voti di cui la voce dell'E.mo Cardinale Decano si faceva interprete così fedele, e che giungono a noi da tutte le parti della nostra grande famiglia cattolica. E' uno spettacolo veramente consolante quello per il quale da tutte le parti dell'episcopato, dal clero, da tante famiglie religiose, da popoli, da laicati, da istituzioni cattoliche, specialmente giovanili, da tanti cleri con intere personali sottoscrizioni, Ci vengono giungendo auguri e voti di così cara filiale devozione. Vada a loro, da questo solenne Consesso, l'espressione della nostra paterna riconoscenza, vada a loro l'augurio del cuore paterno, che a loro torna, ricambiando i loro sentimenti con tutte le benedizioni di cui essi hanno nel pensiero e nel cuore il desiderio.

Museo Vaticano Etnologico.

L'Eminenza Vostra, nell'offrirCi i suoi voti Ci invitava a soffermarci su quello che accade da vicino e da lontano. Da vicino toccava di quella inaugurazione del Museo Missionario Etnologico nella quale ella ci ha portato vosi valida, bella e filiale l'opera e la parola sua. Fu certo una grande consolazione anche per Noi quella inaugurazione, sebbene costretti — date le circostanze presenti — a parteciparvi soltanto in assenza, o meglio in presenza di solo cuore e di soli pensieri. E' una grande speranza quel Museo per l'avvenire delle Missioni, poichè confidiamo di avere acceso una luce che sempre più largamente ed efficacemente brillerà attraverso tutto il mondo, accendendo la premura per l'opera delle missioni, che è veramente divina, perchè è continuazione di quell'apostolato che il Divino Maestro stesso iniziava quando ai suoi Apostoli, i primi Missionari, rivolgeva l'invito: « *Euntes docete omnes gentes* ».

E' una grande speranza anche per il bene immediato dei missionari e dell'opera loro, perchè attraverso a questo gran libro aperto e dilatato in quella sua splendida luce « laterana » potranno leggersi e impararvi tante utili cose e mettersi, fin da qui, in contatto con quei popoli, con quei paesi, con quelle civiltà, con quei costumi, con quegli ambienti di idee e di usi nei quali essi sono destinati a portare il messaggio del Divino Vangelo. Ed

al Museo Lateranense dobbiamo aggiungere, dopo quello di Molitetta, i Seminari di Potenza per la Basilicata e di Cuglieri per la Sardegna, grandi finestrate di speranze che Ci sembra di avere aperto all'orizzonte, speranze di sacerdoti ben formati e di popoli santificati.

Motivi di gioia.

E intanto sempre da vicino, o più o meno da lontano, altri eventi si svolgono egualmente consolanti per il cuore del Vicario di Cristo; e cioè i trionfi del Cuore di Gesù nei congressi eucaristici di Bologna, di Einsiedeln, di Lione, per non dire che delle principali solennità eucaristiche. Ed ancora quegli altri trionfi che si celebravano nei vari congressi eucaristici, giovanili, cattolici, missionari in Francia, nel Belgio, nella Germania, nella Polonia. Nè meno liete ci appaiono, nella lontana America quelle belle giornate palpitanti di fede e di amore intorno al Cuore Immacolato di Maria che allietarono la Bolivia e il Perù e poi le altre che si celebrano nel Perù pel concorso felice di quell'Episcopato e della fede viva e cavalleresca di quel Capo di Governo.

E intanto Ci arriva dal lontano Giappone l'eco dell'esultanza suscitata dalla creazione del primo vescovo indigeno, come dalla lontanissima Australia Ci giunge quasi la vampa di quel fervore di intensa preparazione che già tutta l'anima per apprestare al Divino Re, nel Congresso Eucaristico, un altro grande mondiale trionfo. Di tutte queste cose sentiamo il dovere di ringraziare Iddio e di trarne lieto auspicio per l'avvenire.

Note di dolore.

Purtroppo però da varie parti non sono mancate nè mancarono anche ora grida di dolore. Anche in questi ultimi giorni e anzi in queste ultime ore, dal Messico, dalla Russia, dalla Cina Ci giungono gli annunci di cose tristissime, di barbarie senza pari, di crudeltà e di atrocità appena credibili, in questa luce di civiltà del secolo ventesimo, appena credibili nel cospetto di tutte le nazioni, appena credibili senza che tutte le nazioni insorgano con un grido di orrore e di esecrazione.

Dio conosce i suoi segreti. Dio conosce quelli che soffrono e muoiono per Lui. E' un pensiero di cui sentiamo il bisogno quando tante innocenti vittime muoiono ignorate, si può dire, dal mondo, sepolte sotto la pietra tombale di una vera congiura di silenzio. Dio li conosce e Dio prepara loro e a ben molti di loro ha già imposto la corona del trionfo, della gloria, della letizia. Ma già anche dei bagliori incontenibili sono balenati, tanto che nella Chiesa tutta ne è diffusa la gioia grande e la edificazione; gioia nel vedere che tanta gloria e in così magnifico modo va al Cuore di Gesù Benedetto; edificazione nel vedere tanta forza e tanta perseveranza, in mezzo a tanto imperversare di dolori e di pene. Come vedete sono insieme tristezze e gioie, gioie divine che germogliano e fioriscono sulle tristezze umane.

Francia.

Da queste lontananze richiamandoci più vicino a Noi, dobbiamo, o diletteggiosi figli, anche per rendere onore al merito e gloria a Dio, dobbiamo pur segnalare un'altra, grande consolazione. Vogliamo dire quelle che da molto tempo oramai Ci giungono dalla vicina carissima Francia, consolazioni grandi che ci vengono dall'Episcopato, dal clero, dalle popolazioni di Francia. Sono testimonianze anche individuali e sparse, ma il più spesso collettive, grandemente, largamente collettive, di devozione profonda, di intimo filiale affetto, che veramente Ci vanno al cuore come la

più dolce delle consolazioni. E con questo lo svolgimento bellissimo, il fiorire non solo permanente, ma sempre più rigoglioso di un'opera così bella come il « danaro del culto », questa meraviglia dei giorni nostri, non solo continuata ma sempre crescente, non fosse che per il riconoscimento di quell'eroismo del clero francese che, in mezzo a tante difficoltà, bene spesso in mezzo a vera penuria, tiene così bravamente dei posti divenuti tanto difficili, tanto laboriosi, tanto logoranti. Espressioni di una filialità, di una pietà così tenera abbiamo ricevuto: di una così tenera, così generosa, così larga devozione, da commuoverci profondamente. Non vi nascondiamo una circostanza assai gradita a Noi e che proprio negli ultimi giorni ha avuto una conferma che Ci è riuscita sommamente gradita. E' il crescere continuo, di numero e di contenuto, di pubblicazioni in Francia, in difesa della buona causa, della verità, del bene, della Santa Sede e del Vicario di Cristo. Anche all'ultima ora ricevvmo un ispirato volume nel quale uomini che rispondono ai nomi di Doncoeur, di Maritain, di Bernadot, di Maquart, di Lajeunie e di Lallement, spiegano « perchè Roma ha parlato », opera mercè la quale già si è fatta la luce in molti e speriamo che sempre più largamente se ne faccia.

Altri poveri figli nostri, sempre cari, tanto più cari quanto più poveri, tanto più cari quanto più si mostrano accecati, e dall'accecamento fuorviati, continuano — in sempre minor numero, è vero, ma sempre in un certo numero, — continuano nelle loro assurdità di attribuire al Papa pensieri di politica, di partiti politici, di intendimenti politici, politica di partito, di internazionalismo, di nazionalismo: pensieri e ispirazioni di cui neanche un alito solo, così ora come fin da principio, è penetrato nel Nostro spirito, nei Nostri sentimenti, nelle Nostre azioni. Sono fantasie che abbiamo voluto chiamare follie, per non doverle chiamare calunnie, troppo dura parola quando si tratta tra figli e Padre. Continuano in questo sistema di travisamento e di riverente irriverenza (per così dire), giacchè protestano di rispettare e riverire quella autorità che continuamente calpestando e offendono, con irriverenza non sappiamo se dire più ipocrita o più proterva. Ma Dio vede e Dio provvede e quello che sappiamo reca veramente conforto e — Dio sia benedetto — sentiamo le consolazioni sempre più prevalenti alle pene. Dio vede e Dio provvede e non dubitiamo punto che la sua luce presto dissipi le tenebre e porti in tutti i cuori la pace vera che viene dalla verità e dalla giustizia pienamente riconosciute.

Italia.

E' triste vedere come questo travisamento di ogni verità abbia trovato qualche imitazione al di qua delle Alpi. Anche al di qua delle Alpi non sono mancati e non mancano di quelli che vanno cercando mire politiche, intenzioni politiche, là dove non sono che idee e intendimenti religiosi. Allievi? complici? vittime della scuola d'oltr'Alpe. Avremmo sperato che come il buon senso francese già va facendo giustizia di tante aberrazioni, così anche il buon senso italiano avesse loro impedito di passare il confine.

Ci troviamo così ricondotti, o diletteissimi figli, a questa nostra cara Italia (e diciamo nostra cara Italia non solo perchè è la nostra terra natale, ma proprio nella qualità nostra di Romano Pontefice perchè se una parte d'Italia è rimasta sempre Italia e degli italiani, fu proprio merito del Pontificato Romano) e non possiamo non esprimere la nostra consolazione nel constatare molte piccole e grandi cause di conforto ed una sopra tutto così solida e sostanziale quale è la continuità ed estensione dell'insegnamento

religioso in genere così bene assicurato e così bene svolto, produttore tanti frutti di vita cristiana non solo nelle infime classi ma anche in quelle superiori; e confidiamo che i frutti di questo insegnamento sempre più e sempre meglio si realizzino.

Ma non possiamo anche nascondere alcuni argomenti di preoccupazioni. Voi sapete che non siamo pessimisti nè per temperamento nè per riflessione. Ringraziamo anzi Iddio che ci conserva sempre nell'intimo del cuore un fondo di ottimismo, senza cui come si potrebbe andare innanzi in mezzo a tanti pericoli e tante minacce? Ma non possiamo non trepidare vedendo (almeno fino a ieri) minacciata l'esistenza stessa dei nostri carissimi Oratorii. Sappiamo di parecchi che sono stati chiusi, non sappiamo se siano stati riaperti. Furono chiusi contro ogni giustizia e ogni buona ragione per non dir altro, pedagogica, poichè è buona pedagogia quella che insegna ad alternare ogni insegnamento, anche il religioso, con buoni e sani esercizi fisici. Non Ci abbandona il nostro ottimismo, ma non sappiamo se abbia sempre e dovunque sicuro effetto quella dichiarazione che abbiamo posta nella prima Nostra Enciclica e poi ripetuta sovente, della natura non solo prevalentemente, ma essenzialmente religiosa delle nostre carissime, preziosissime organizzazioni di Azione Cattolica, tanto essenziale e tanto prevalente che non abbiamo esitato dichiarare in quella Nostra prima Enciclica che quelle associazioni sono, per definizione, e debbono essere la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico. Ripetiamo però che siamo e vogliamo essere ottimisti e preghiamo con voi, dilettissimi figli, Dio Ottimo Massimo, perchè Egli voglia, nella massima misura e nell'ottimo modo, adempiere a tutti i voti augurali che da principio ricambiammo a voi, dilettissimi figli e a tutta intera la famiglia cattolica, in corrispondenza di quelli che da essa abbiamo ricevuti, più affettuosi a quelli che, nelle pene, hanno maggior diritto a consolazione e conforto.

Con questi sentimenti venga a voi, o dilettissimi figli, la Nostra paterna Benedizione, a voi tutti e singoli e a tutto quello e a tutti quelli — care persone e care cose — che ciascuno reca nel pensiero e nel cuore in questo momento

Comunicato della Segreteria Arcivescovile

Si ricorda che S. E. Rev.ma il Sig. Card. Arcivescovo non dà udienza in giorno di venerdì. Questa regola, stampata sul cartello d'ingresso, non deve essere considerata come una comoda ragione per venire lo stesso, nella speranza di aver l'udienza senza fare lunga anticamera, ma deve essere presa come norma precisa e inderogabile.

D'ora innanzi, in giorno di venerdì, non sarà ammesso alcuno, se non per cause che, a giudizio del Card. Arcivescovo, risultino gravissime e urgenti.

I Rev.di Parroci sono pregati di prenderne nota e di avvertirne il Reverendo Clero e i proprii Parrocchiani, per evitare perdite di tempo, viaggi inutili e spiacevoli dinieghi.

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

€ COMUNICATI DIOCESANI

Nomine

FORMICA Teol. Ernesto eletto Parroco di Pessinetto.

CAROSSIA Teol. Edoardo nominato Reggente alla Parrocchia-Santuario della Madonna del Pilone.

Onorificenze

Sac. MECCA D. Augusto canonico onorario di Cuornè.

Sac. GAVA Cav. Pietro, Parroco di Rivodora, canonico onorario di Moncalieri.

Sacerdoti defunti

Teol. Mario BORDA-BOSSANA, di Cavour, Cappellano borgata Capp. del Bosco a Cavour, morto il 16 dicembre 1927 a Cavour, d'anni 41.

Sac. Bartolomeo MONTRUCCHIO, di Priocca d'Alba, domiciliato a Torino, morto il 27 Dicembre 1927 a Torino, d'anni 63.

Sac. Francesco RAIMONDO, di Casalgrasso, Rettore dell'Istituto « Sacra Famiglia di Nazareth » in Torino, morto il 29 dicembre 1927 a Torino, d'anni 80.

COMUNICAZIONE DELLA R. PREFETTURA DI TORINO

Mons. Vicario Generale ha ricevuto dalla R. Prefettura di Torino questo comunicato, con preghiera di trasmetterlo al Rev.do Clero per conoscenza:

Al Rev.mo

Vicario Generale della Curia Arcivescovile - Torino.

Il Ministero delle Finanze comunica che con Decreto Ministeriale 5 Dicembre 1927 il termine per l'accettazione da parte delle pubbliche Casse di biglietti di Stato da Lire 25 è stato prorogato al 30 giugno 1928 ed alla stessa data viene prorogato il termine per la cessazione del corso legale dei biglietti da L. 5 e L. 10, che dovranno essere accettati dalle casse predette fino al 31 dicembre 1928.

Sarei veramente grato a V. E. Rev.ma se allo scopo di evitare danni specialmente alle classi meno abbienti, si compiacesse impartire le opportune istruzioni ai Reverendi Sacerdoti dipendenti da codesta Curia, perchè vogliano portare a conoscenza dei fedeli il suddetto provvedimento nei modi e termini che riterranno più opportuni e specialmente durante le pubbliche funzioni.

Con osservanza

IL PREFETTO

UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

Relazione della Giornata Missionaria

11 Gennaio 1928

Con l'intervento dei Parroci e dei Sacerdoti iscritti all'Unione Missionaria, ebbe luogo la Giornata Missionaria del Clero per l'Archidiocesi di Torino, indetta dal Consiglio Diocesano dell'Unione, con approvazione e raccomandazione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Essa ebbe inizio con la S. Messa alle 9,30 celebrata dal Rev.mo Can. Chiaudano, Rettore del Seminario, alla quale faceva seguito un sermoncino detto dal can. Paleari.

Alle 10, nell'aula magna dello stesso Seminario Metropolitano si teneva la prima adunanza di studio (parte teorica), sotto la presidenza onoraria di S. Em. il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba, e con la presidenza effettiva del Direttore diocesano dell'U. M. d. C., Mons. Giuganino, ai quali facevano corona i consiglieri Mons. Negro, can. Imberti e Mons. Bonada. Gli intervenuti furono molti; tra essi i Canonici della Metropolitana, della SS. Trinità diversi Parroci della città, buon numero di Vicari foranei, Parroci dell'Archidiocesi, Superiori o rappresentanti di diverse Congregazioni religiose, gli alunni del Convitto Ecclesiastico della Consolata ed i Chierici del Seminario Metropolitano. Dopo una breve presentazione del Presidente, Mons. Luigi Drago, Presidente del Consiglio Centrale, parlò della natura e dello scopo dell'Unione Missionaria; indi Mons. Francesco Carminati, Propagandista del Centro, pure esso venuto espressamente da Roma, trattò della necessità ed urgenza di una maggior attività ed organizzazione a favore delle Missioni in rapporto alle condizioni particolari odierne delle terre da evangelizzare.

Si chiudeva la seduta antimeridiana colla lettura, applaudita dalla numerosa assemblea, dei due seguenti telegrammi:

« S. S. Pio XI Roma - Cardinale Arcivescovo, Parroci, Sacerdoti, presenti Monsignor Drago e Carminati, radunati Seminario per attuazione venerati desiderii Santità Vostra studio problema Propaganda Opere Missionarie, umiliano figliali sensi divozione, amore, implorando apostolica benedizione - *Card. Gamba* ».

« Eminentissimo Van Rossum, Prefetto Propaganda Fide, Roma - Cardinale Arcivescovo, Parroci, Sacerdoti, presenti Monsignori Drago e Carminati, uniti Seminario per studio problema missionario, porgono Vostra Eminenza riverente omaggio. -- *Card. Gamba* ».

Nel pomeriggio, riaperta la seduta alle 14,30, con un intervento quasi uguale del mattino, si ripresero le lezioni di studio (parte pratica). Mons. Drago trattò specialmente dell'opportunità di organizzare un'apposita Commissione Missionaria in ogni Parrocchia. Mons. Carminati delle varie forme da svolgere in pro dell'opera missionaria da parte dei Sacerdoti ascritti all'U. M. d. C.

Vennero fatte osservazioni e chieste spiegazioni, da parecchi degli astanti, ed infine venne formulato il seguente ordine del giorno, riassuntamente i diversi concetti svolti e le conclusioni fatte:

« Il Clero dell'Archidiocesi di Torino, radunatosi sotto la presidenza di S. Em. il Cardinale Arcivescovo per uno studio accurato ed una organizzazione regolare delle Opere Missionarie: 1.o Ricordati i dolci inviti di N. S. Gesù Cristo e le sollecitudini della S. Sede; 2.o Richiamate la na-

tura e le finalità della Unione Missionaria d. C. e delle Opere Missionarie Pontificie e delle relative Commissioni Missionarie parrocchiali: 3.o Riaffermate soprattutto le necessità della preghiera quotidiana di carattere missionario:

Delibera: A) Di vivere lo spirito dell'Unione Missionaria; B) Di zelare soprattutto e prima di ogni altra opera missionaria le Opere Missionarie Pontificie mediante la costituzione delle Commissioni missionarie parrocchiali; C) Di promuovere preghiere pubbliche e private per la conversione degli infedeli e fa voti perchè venga preparato un manuale di pietà con relative considerazioni e preghiere di carattere missionario od almeno vengano iscritte nei manuali di pietà speciali preghiere missionarie: D) Siano nominati degli incaricati vicariali.

Manda infine un plauso cordiale ed un sincero augurio ai Missionari piemontesi.

Dopo l'approvazione, fra unanimi applausi, dell'ordine del giorno, Sua Eminenza il Card. Gamba, che ancora aveva fatto ritorno, sorse colla sua paterna parola ad esprimere tutto il suo compiacimento per la viva parte presa dal Clero diocesano per così alta manifestazione di spirito missionario ed esternando il desiderio che per questo grande ideale molto si operi. Infine, Sua Eminenza faceva scendere su tutti la sua pastorale benedizione

Can. BOTTINO

Segretario U. M. d. C.

In risposta ai telegrammi di omaggio, si ebbero questi due telegrammi da Roma:

Telegramma del S. Padre.

« Vivamente compiacendosi zelo missionario V. E. e clero Torinese, Sua Santità auspica da opportuna riunione benefici perseveranti frutti Apostolato. Invia di cuore poterna confortatrice benedizione ».

Card. GASPARRI.

Telegramma del Card. Van Rossum.

« Ringraziando sentitamente Vostra Eminenza Sacerdoti costì adunati mi auguro che cotesta riunione ridondi vero vantaggio delle Missioni ».

Card. VAN ROSSUM.

2. - Indulgenza ai Soci dell' U. M. d. C.

Al termine della seduta antimeridiana, Monsignor Drago comunicò che, dietro sue reiterate domande a S. E. il Card. Van Rossum, Prefetto di Propaganda Fide, per sapere a quali condizioni i Sacerdoti ascritti all'U. M. d. C. possano lucrare le indulgenze loro concesse ebbe questa risposta:

« Le acquistano quei Sacerdoti dell'U. M. che hanno cura specialmente di vivere lo spirito missionario, e che fanno almeno il minimo delle opere prescritte, cioè pregano per le Missioni nella S. Messa, nella recita del Breviario ecc. ».

La S. Penitenzieria, interrogata al proposito diede la medesima risposta.

Relazione dell'adunanza della Commissione Consultiva di Assistenza del Clero

Il giorno 12 gennaio dell'anno 1928 ebbe luogo nel solito locale della Curia Arcivescovile l'annuale adunanza della Commissione Consultiva di assistenza del Clero Torinese. Presieduto da S. E. Mons. G. B. Pinardi che ebbe parole di lode per gli intervenuti i quali diedero prova non dubbia dell'interessamento loro per la benefica istituzione, venne subito svolto il programma proposto che si aggirava sulla relazione morale e materiale dell'Opera, sul bilancio consuntivo e su quello preventivo.

Monsignore non ebbe difficoltà a mettere in luce tutto il bene operatosi nell'annata fra mezzo ai Sacerdoti addetti alle diverse Cappellanie della Diocesi e fece notare che sebbene 90 siano stati i sussidi distribuiti durante il 1927, non tutti però vennero assegnati ai Cappellani della Campagna perchè molti di essi mercé l'assistenza particolare della Commissione furono ben sistemati nella loro posizione, ma in gran parte furono adibiti a sollievo di parroci la cui prebenda è insufficiente ai bisogni della vita, e di sacerdoti infermi, o per vecchiaia inabili al ministero e privi di quelle piccole risorse che valgono a procurar loro il necessario alla tarda loro età.

Si può dunque affermare, osservò Monsignore, che i danari raccolti sia dal provento delle Messe che dalle offerte individuali furono distribuiti razionalmente e secondo i criteri dell'esperienza, per cui se talvolta vi ha qualche recriminazione per parte di chi esamina l'opera nostra un po' superficialmente, non se ne fa caso alcuno, e si va avanti con tutta sicurezza.

Ed un grazie sentito egli ripete a tutti coloro che non badando a sacrifici concorrono colla loro offerta annuale al benessere di tale Istituzione fra i quali va ricordato S. Emin. Mons. Castrale, Mons. Bonada, il Canonico Audisio di Sciolze, il Teol. Gallo di Santena, il Teol. Ferrero di Levone, ed altri. Dato di poi un rapido sguardo al bilancio prospettatogli dal Segretario ne deduce esser salite le offerte private a L. 1316,45 a differenza dell'anno antecedente che erano giunte appena a L. 420, e se ne rallegra poichè tale somma unita al ricavo delle Messe ha potuto soddisfare i 90 richiedenti coll'avanzo di L. 3.674,55 coperte però dalle 16 domande a cui si deve dar tosto evasione.

Assolto il suo compito, Monsignore dà la parola all'Assemblea onde suggerisca quei consigli che crede opportuni al miglior progresso dell'opera benefica, ma questa non avendo che da lodare lo zelo e la sagacia della Commissione, egli senz'altro formula i più fervidi augurii di buon proseguimento d'anno e di miglior avvenire per la Istituzione.

BIBLIOGRAFIA

SILVIO SOLERO — L'Islamismo (Sintesi storico-critica) - Milano - Hoepli, 1928, in-16, pag. XII-261 - L. 16.

Di questo libro, scritto dal Teologo Solero, Dottore Coll. alla Nostra Facoltà Teologica, Capo Cappellano a Torino, fu unanime la lode della critica nostra ed accattolica. E' la prima volta che si volgarizza in Italia la critica sull'Islamismo: e l'Autore ha scritto il suo libro — l'unico manuale che esista in Italia — con profonda competenza, tanto da meritarsi questo lusinghiero giudizio dalla nostra massima Rivista cattolica:

« Verità storica, sana critica, sobrietà di svolgimento e densità di ma-

teria, dirittura di principii e criterio cattolico, fanno di questo leggiadro manuale Hoepli una guida sicura nello studio della storia e del valore dell'Islamismo, anche perchè il libro ha l'imprimatur della Curia Arcivescovile di Torino.

Per la storia generale l'autore si è servito specialmente delle pubblicazioni del Principe Caetani sull'Islamismo, e per la parte critica dei lavori del P. Lammens S. I., professore nell'Università di Beyruth, e noto da alcuni suoi articoli ai lettori della « Civiltà Cattolica »; e per la dottrina, la letteratura, l'apologetica mussulmana, delle opere di Carra de Vaux, d'Italo Pizzi, e del Turco Osman-Bey Kibrizli-Zadè.

Si ha pertanto in questo volume una ordinata sintesi della religione maomettana, considerata non solo nella sua origine, nel suo autore, nei suoi elementi ebraico-cristiani, nel suo contenuto secondo l'evoluzione politico-militare, scientifico-religiosa, e mistica; ma ancora nel suo valore oggettivo religioso, morale, civile, e progressivo. Rappresentato qual esso è, con le sue luci e le sue ombre, nel suo autore, di cui s'investiga l'enigma della pretesa ispirazione divina; l'Islamismo è nella seconda parte del libro esaminato acutamente dall'aspetto etico-dogmatico, estetico-filosofico, e se ne mostra il debole e ristretto fondo, la miscela di bene e di male, di vero e di falso, di reale e fantastico, ond'è intessuto, e quel condiscendere alle passioni umane e all'ignoranza popolare, che lega sì tenacemente al Maomettanismo tanti milioni di seguaci, sì da essere antagonista del Cattolicesimo nello storico propagarsi.

Ma quanto sia inferiore alla dottrina rivelata da Cristo, il dotto autore lo fa vedere nella soda critica che ne fa, raffrontandola col cristianesimo, per utilità non solo di chi studia la storia delle Religioni e il problema religioso islamico, intorno al quale corregge idee e pregiudizi erronei, ma anche dei Missionari destinati ai paesi dell'Islam, ai quali questo volume, notevole per ordine, chiarezza, dottrina e diligenza, potrà, come dice il Solero, servire d'introduzione e di preparazione a una più profonda conoscenza del Maomettismo ». (Civiltà Cattolica - 3 dicembre 1927).

..

P. GIUSTINO BORGONOV O Oblato Missionario di Rho — MANNA MISSIONARIA — operetta per la predicazione e per la meditazione. Serie I. UN CORSO DI PREDICAZIONE AL POPOLO. — Scuola Tipografica Artigianelli - Trento 1928, vol. in 8, pag. 570 Lire 9 —

Gli svolgimenti (come dice l'Autore nella prefazione) sono davvero SEMPLICI, ORDINATI e PRATICI, cosicchè il Prete vi trova la traccia, le argomentazioni dottrinali e le applicazioni pratiche, ma con tale sobrietà che facilmente egli vi può inserire quei cenni e varianti che le circostanze particolari dell'ambiente gli possono suggerire.

La dottrina è copiosa e soda, e la forma è così piana che incontra e piace a tutti, ai semplici ed alle persone istruite.

Segue un'appendice di predicazione parabolica, affatto nuova nel genere, che deve tornare simpatica molto ai Preti giovani.

Un parroco di campagna venderebbe banchi per chiesa, già usati, ma in buono stato. Per schiarimenti rivolgersi in Corso Oporto 11 bis Torino.

Mons. C. BARBERO - Diret. Resp. - Tip. MONTRUCCHIO - Via Parini, 14